

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXIX n. 4



aprile 2013

AGENDA POLITICA

- 5 GIANCARLO SCARPARI, *Questa è l'Italia*
11 RINO GENOVESE, *Tra berlusconismo e grillismo, quel caos troppo ordinato*
17 MARIO PEZZELLA, *Populismo ed elezioni*
20 ANTONIO TRICOMI, *Una repubblica del Sudamerica?*
26 FABIO VANDER, *La sinistra italiana dopo l'ultimo disastro*
29 MARIO MONFORTE, *Chiacchiere e tabacchiere di legno*
38 MARCELLO ROSSI, *Ha da passà 'a nuttata*

44 MASSIMO JASONNI, *Benigni e l'art. 7*
50 VINCENZO ACCATTATIS, GIANFRANCO VIGLIETTA, SERGIO MATTONE, *In difesa della Costituzione*
56 GIANNI FERRARA, *Il diritto di avere diritti*

Il papa emerito

- 59 LUCA BAIADA, *Le dimissioni di Joseph Ratzinger*
65 GIANCARLA CODRIGNANI, *Il cristianesimo dopo Benedetto XVI*
67 VALERIA TURRA, *«Il Signore mi chiama a salire sul monte». Gli ultimi discorsi pubblici di Benedetto XVI*

AGENDA ECONOMICA

- 73 PAOLO LOGLI, *Un Manifesto capitalista per salvare il capitalismo dai capitalisti*
80 LUCA MICHELINI, *Affari e politica. Prime riflessioni sul caso Monte dei Paschi*

SGUARDI

- 84 VITO ZAGARRIO, *L'ermeneuta detective. Le avventure nel cinema di Bertetto*
95 STEFANO BERNI, *Per una critica della fotografia*

IMBARCO IMMEDIATO

- 101 STEFANO TANI, *Incontrarsi è dirsi addio. Sull'addio amoroso da «Tristano e Isotta» ai nostri giorni*
115 CARLA AMMANNATI, *Di mele, di panieri e altre nefandezze scolastiche*
121 ITALO TESTA, *La sagomatura di una nuvola. Sulla poesia di Franco Buffoni*
125 ELENA GURRIERI, *Giuseppe Brancale: l'edizione integrale dell'opera narrativa*

IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

La magistratura in Italia si è trovata a operare in un contesto istituzionale assai degradato: 1) un parlamento poco rappresentativo per effetto di una legge elettorale (il «Porcellum») che espropria gli elettori di ogni scelta degli eletti, e degradato dagli episodi di compravendite frequenti di voti e passaggi da uno schieramento all'altro; 2) un ceto politico in larga parte delegittimato per i ricorrenti episodi di corruzione e per la crescita esponenziale dei costi della politica, con gravi episodi di abusi, che hanno portato allo scioglimento dei consigli regionali della Lombardia e del Lazio, in una situazione di grave recessione economica; 3) il «governo dei tecnici» (non legittimato da voto popolare), che ha avuto come unica preoccupazione il pareggio di bilancio, aggravando la crisi in un'economia avvilita in una fase recessiva senza fine, e attuando iniziative assai gravi dal punto di vista sociale, come la vicenda dei cosiddetti «esodati» (il cui numero è a tutt'oggi incerto), che ha comportato migliaia di persone e famiglie abbandonate a se stesse. La magistratura ha operato in questo tragico contesto, mostrando una complessiva tenuta, ma con strumenti del tutto inadeguati.

Di fronte alla crescente povertà e alla crescente insofferenza sociale, i tentativi di parte dello schieramento politico Pd-Sel di ovviare, con le «primarie», almeno in parte agli effetti perversi della legge elettorale, sono apparsi tardivi e insufficienti all'elettorato, mentre il sostegno al governo Monti e l'indicazione in campagna elettorale di piccoli correttivi all'«agenda Monti» non sono stati in grado di arginare il malcontento popolare.

Il nuovo contesto emerso dopo le elezioni del 24 e 25 febbraio ci ha consegnato un parlamento ingovernabile¹: il M5S primo partito alla Camera, espressione di volontà di rinnovamento della politica, ma con una visione antipartito e antisindacato nella migliore delle ipotesi ingenua e comunque pericolosa, con forti venature populiste, leaderistiche ed elitarie; il Pd, partito formalmente «vincente»,

¹ Rinviato al brillante articolo di M. L. Rodotà, *Italy election: Welcome to Italy, where nobody knows what will happen next*, «The Observer», 02.03.2013.

ma che non ha i numeri per governare; Berlusconi, l'uomo P2, che riesce a sopravvivere nonostante tutti i fallimenti politici, gli scandali e i processi; la Scelta civica di Monti, con un risultato nettamente inferiore alle attese – 46 deputati e 16 senatori –, non condizionante in Senato come avrebbe voluto e sperato; infine Sel, ridimensionata ma comunque presente, che cerca di incalzare da sinistra il Pd, e la “sinistra estrema” di Rivoluzione civile sconfitta (Antonio Ingroia e Antonio Di Pietro non eletti). La volontà di pulizia è espressa oggi in parlamento dai rappresentanti del Movimento 5 Stelle, vittoriosi, ma con un orizzonte politico indefinibile, perché non hanno come loro stella polare la Costituzione repubblicana e la condizione operaia non è al centro dei loro interessi.

Nuovo contesto e ruolo dei magistrati

Una prima domanda: nel nuovo contesto, magistrati rinserrati nel palazzo o impegnati in politica? Ma come fare politica, visto che i partiti sono spariti o in via di sparizione? In un certo senso il problema dell'iscrizione dei magistrati ai partiti è oggi superato, perché non vi sono quasi più partiti politici di militanti, ma movimenti e gruppi che si aggregano su problemi specifici, e persone che vogliono rifondare la politica partendo dai movimenti.

Nella mozione finale del recente congresso di Magistratura democratica a Roma, dopo un'analisi della crisi politica e sociale, la critica alle politiche di rigore del governo Monti e la riaffermazione del valore della Costituzione e della tutela dei diritti, si ricerca il superamento di una crisi, ormai evidente, attraverso una nuova aggregazione di tipo democratico (l'«Area») e si ripiega sulla deontologia: si cerca di stabilire quante parole possono dire i magistrati, in quali sedi e occasioni, come dirle e con quali cautele. Problematiche antiche, visto che la dimensione politica è oggi radicalmente cambiata. Ma soprattutto sul piano dei propri poteri il ruolo della magistratura è indebolito: la tutela dei diritti sociali, dopo le leggi del governo Berlusconi (come il «Collegato lavoro») e Monti (vedi la «riforma Fornero», l'art. 18 dello Statuto, l'emarginazione dei sindacati maggiormente conflittuali), appare oggi assai più difficile.

La situazione istituzionale è cambiata. Per tutti, anche per i magistrati. I magistrati restano cittadini e possono, dunque, occuparsi di politica², ma dovranno decidere quali siano le forme più opportune di intervento.

² Art. 49 della Costituzione, decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, legge 24 ottobre 2006 n. 269. Art. 1, comma 2.

Costituzione italiana e Unione europea

C'è da non crederci. Un parlamento giunto al livello di credibilità più basso della storia repubblicana, incapace non già di affrontare la crisi economica devastante, ma finanche di metter mano alle disuguaglianze più vergognose tra cittadini e ceto politico, costretto dalla propria debolezza a subire un governo tecnico che ne lede, quotidianamente, le prerogative, pretende, con un colpo di coda di fine legislatura, di modificare in parti fondamentali la Costituzione (già profondamente ferita dalla modifica dell'art. 81 con cui, introducendo il vincolo del pareggio di bilancio, si è messa seriamente in dubbio la possibilità delle politiche sociali imposte dall'art. 3 capoverso e dalle altre norme di principio della prima parte della Carta).

Il 30 maggio, infatti, la commissione affari costituzionali del senato ha licenziato, con i voti della strana maggioranza, 13 articoli che contengono rilevanti modifiche costituzionali in punto di poteri del parlamento, del governo e del ruolo del presidente della Repubblica. Siamo in presenza di «un atto di arroganza e di prevaricazione» che ha pochi precedenti nella nostra storia³.

«Ispirati dalla riforma bulgara del pareggio di bilancio», ora in Italia «si vuole alzare la posta», ha scritto Gaetano Azzariti su «il manifesto». Dopo la riforma dell'art. 81, un ceto politico «agonizzante» vorrebbe riformare l'intero assetto dei poteri⁴.

Operazione «delirante», nel senso etimologico di osare tutto, di osare l'impossibile. «Denunciamolo apertamente: i partiti politici che sostengono l'attuale governo Monti non sono legittimati a cambiare la Costituzione». Non erano legittimati a riformare gli artt. 81, 97, 117 e 119 della Costituzione.

Diceva l'art. 81 della Costituzione in versione originaria:

Le camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodo complessivamente superiore a quattro mesi.

Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese.

Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Il nuovo art. 81, approvato in sostanziale violazione dell'art. 138 della Costituzione, così invece dispone:

³ L. Pepino, *Un nuovo attacco alla Costituzione repubblicana*, «Questione Giustizia», n. 3, 2012.

⁴ G. Azzariti, *Non toccate la Costituzione*, «il manifesto», 15.05.2012.

Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico.

Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali.

In sostanza, il bilancio era una scelta politica del governo controllata dalle Camere, nei limiti indicati dalla norma. Nessun vincolo economico drastico. L'Unione europea lo ha, invece, reclamato, come «preferibilmente costituzionale», e il governo Monti ha scelto la riforma costituzionale, la soluzione più drastica, in tempi rapidi. I partiti che in parlamento lo hanno appoggiato hanno approvato tale scelta. È grave la loro responsabilità.

Il parlamento dei "nominati" con legge elettorale, dichiarata incostituzionale dalla Corte (che, tuttavia, non ha potuto annullarla), in gran fretta e sostanzialmente all'insaputa dei cittadini rispettosi della Costituzione – che l'hanno difesa nelle piazze e ancora la difendono – ha modificato l'art. 81, con ciò mettendo a rischio l'attuazione delle norme sociali scritte nella prima parte della Costituzione: art. 3/2, art. 36, ecc. E l'hanno fatto in sostanziale violazione dell'art. 138, che ha predisposto una complessa procedura (due votazioni, la seconda a distanza di 3 mesi dalla prima, ecc.), perché le riforme costituzionali avvengano dopo ampio dibattito e con informazione e partecipazione dei cittadini – che mai avrebbero approvato l'art. 81 della Costituzione nuova versione.

In estrema sintesi: la riforma va rifiutata, perché sovrappone il principio del pareggio del bilancio, imposto dall'Unione europea, ai principi sociali della Costituzione: dopo la riforma, i principi sociali sono subordinati, mentre nella Costituzione sono fondamentali, basilari – la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, non sul capitale.

Il discorso sulla riforma dell'art. 81 della Costituzione deve partire, ovviamente, dalle iniziative europee, dal «Fiscal Compact»⁵, dalla bozza di «trattato intergovernamentale» del 30 gennaio 2012. Tutti gli Stati dell'Unione europea hanno dichiarato la loro intenzione di approvare il trattato di stabilità, fatta eccezione per la Gran Bretagna e per la Repubblica ceca. Il 28 febbraio 2012 il governo irlandese ha comunicato che, tenuta presente la Costituzione – che non consente trasferimento di sovranità senza referendum –, in Irlanda il trattato doveva essere sottoposto a referendum, di poi svoltosi e risolti positivamente.

In Europa è aperto il dibattito sull'esigenza che, in caso di cessione

⁵ «Treaty on Stability, Coordination and Governance in the Economic and Monetary Union», chiamato anche «Fiscal Stability Treaty».

di sovranità, i cittadini dei vari Stati si esprimano. Dibattito del tutto assente in Italia, dove si è detto e ripetuto che la Costituzione italiana sarebbe superata perché ormai inglobata nella normativa europea⁶.

Dai due trattati scaturiti dal «Trattato di Lisbona» emergono oggi messaggi chiari, ma ignoti alla stragrande maggioranza dei cittadini, ragion per cui Md dovrebbe impegnarsi a fondo perché vengano conosciuti: 1) gli Stati sono ancora sovrani, solo alcune competenze sono state trasferite all'Unione europea; 2) il principio di supremazia della normativa europea su quella nazionale ha portata limitata, non può intaccare le norme sociali contenute nelle Costituzioni nazionali (come, per esempio, le indicazioni perentorie che emergono dall'art. 36 della Costituzione italiana); 3) la Corte di giustizia europea non deve invadere le competenze riservate dai trattati agli Stati.

Da notare che, in violazione dei vigenti trattati europei, il «Fiscal compact» attribuisce alla Corte di giustizia europea competenze manifestamente esorbitanti, mentre il «Trattato di Lisbona» si è sforzato di riportare la Corte di giustizia europea nell'ambito delle sue competenze, visto che, in passato, ha prevaricato⁷.

Md avrebbe dovuto criticare duramente l'art. 81 nuova versione e oggi dovrebbe impegnarsi perché tutti i cittadini lo conoscano e ne intendano la portata. Non l'ha criticato e non è impegnata a farlo conoscere. Nel documento congressuale conclusivo non c'è menzione dell'art. 81, purtuttavia Md continua ad affermare di avere la Costituzione come propria stella polare.

Nell'articolo del «manifesto» citato, pubblicato prima delle elezioni politiche del febbraio, Azzariti si è chiesto quali prospettive costituzionali possano garantire dei partiti «in preda al panico», palesemente inadeguati, incapaci di governare, pronti a cedere il potere a un «tecnico» imposto dall'Unione europea.

⁶ A. Manzella, *Costituzione all'europea*, «la Repubblica», 01.01.1998; *Europa, spazio comune per una Costituzione*, «la Repubblica», 30.10.1998; *Partiti troppo vecchi per la nuova Europa*, «la Repubblica», 12.01.2000; *La Carta dei popoli*, «la Repubblica», 29.10.2004. Nell'ultimo articolo citato – che meriterebbe ampio commento – Manzella si mostra come un mistico dell'Unione europea. Quindi, in Italia siamo andati oltre l'euroentusiasmo, siamo pervenuti all'euroentusiasmo mistico. A nostro avviso in Europa occorre, invece, l'europeismo critico.

⁷ Per una critica degli interventi prevaricanti della Corte di giustizia europea cfr. I. Ward, *A Critical Introduction to European Law*, London, Butterworths, 1996, p. 24 ss.; J. Shaw, *Law of the European Union*, London, Macmillan, p. 98 ss.; P. Craig e G. de Burca, *Eu Law*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 87 ss.; K. J. Alter, *Establishing the Supremacy of European Law*, Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 9 ss.; G. Bertth, *L'Europe sans les peuples*, Paris, François-Kavier de Guibert, 2004, p. 61 ss.; D. Chalmers, G. Davies & G. Monti, *European Union Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 126 ss.

Quando in passato si sono tentate di imporre revisioni della Costituzione [...] i costituzionalisti e la cultura democratica hanno riempito le piazze e alzato le barricate. Oggi è assordante il silenzio.

Assordante anche il silenzio di Md. Di Unione europea nel congresso si è parlato in questi termini:

così come in passato è stato essenziale il ruolo di Md nell'attuazione dei principi della nostra Carta costituzionale, oggi è fondamentale l'impegno per promuovere l'integrazione dell'ordinamento italiano in quello europeo alla luce della giurisprudenza della Corte Costituzionale, della Corte di giustizia e della Corte europea dei diritti dell'uomo. Solo così saremo capaci di interpretare la complessità di questi tempi e garantire la tutela dei diritti in un mondo globalizzato segnato dalla debolezza della politica e dal predominio del potere economico-finanziario.

Troppo poco. Sull'Unione europea deve essere condotta un'analisi aggiornata – ma non è questa la sede per farla.

VINCENZO ACCATTATIS, GIANFRANCO VIGLIETTA, SERGIO MATTONE